

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XV. - N. 43. - 14 Ottobre 1888.

Centesimi Cinquanta il Numero.

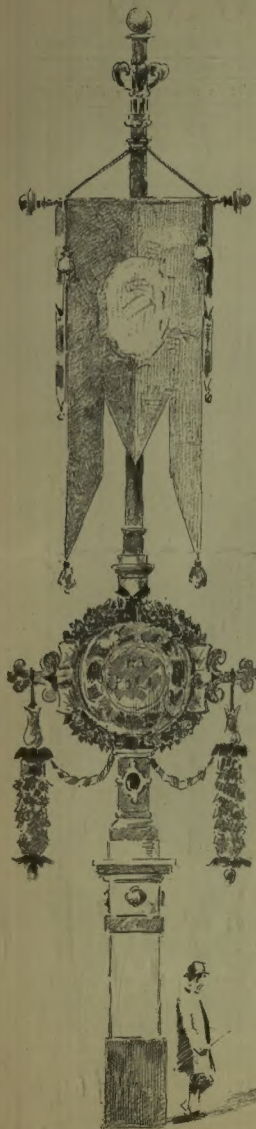
Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati Internazionali.

Nel tagliare questo numero e poi nel far legare il volume, badino gli associati di seguire la numerazione delle pagine



SUA MAESTA GUGLIELMO II IMPERATORE DI GERMANIA (incisione di F. Cantagalli).

GUGLIELMO II A ROMA



Le antenne di Via Nazionale.

Guglielmo II re di Prussia ed imperatore tedesco è da giovedì 41 corrente ospite del Re d'Italia e della Nazione italiana.

Benvenuto il giovane imperatore che ha passato le Alpi come amico ed alleato, per rinnovare con la sua presenza il patto di fratellanza che stringe il popolo italiano a quello tedesco, tenendoli uniti insieme a quello austro-ungarico a garanzia solenne ed immutabile della pace d'Europa.

Benvenuto il giovane imperatore, di cui l'avo accolse con tanta festosa cordialità Vittorio Emanuele a Berlino, e che fino agli ultimi giorni della sua lunga vita, durante la quale aveva pur visto tanti straordinari avvenimenti, ricordò con infinita compiacenza la visita fatta a Milano nel 1875.

Benvenuto il giovane imperatore, figlio del grande e sventurato principe che fu presente e partecipe alle grandi gioie ed ai grandi dolori della dinastia e della Nazione italiana, e che fu legato con Re Umberto da fraterna amicizia.

Guglielmo II che il destino ha messo tanto presto alla testa di una delle più potenti nazioni del mondo, di quella nazione la cui volontà pesa ora più di ogni altra sopra le sorti d'Europa, è uno fra i più giovani regnanti del mondo.

Nato a Berlino il 27 gennaio 1859, divenuto Kronprinz il giorno 8 marzo dell'anno corrente, alla morte di Guglielmo I, succedette sul trono cento giorni dopo a Federico III suo padre. Si fecero subito i più strani pronostici sul giovane imperatore. Egli non ha avuto ancora occasione di smentirli, ma non li ha neppure giustificati. D'indole fiera, ardita, vivacissima; appassionato per tutto ciò che ha relazione con l'esercito e la marina, amante della caccia e degli esercizi del corpo, Guglielmo II ha dimostrato nei suoi frequenti discorsi ed in alcuni suoi atti di avere maggior fiducia nella politica conservatrice dell'avo anziché in quella liberale del padre; ma ha chiamato ad elevati uffici alcuni uomini ragguardevoli che, come il Bennigsen, rappresentano da molti anni in Prussia ed in Germania le idee liberali moderate.

Dopo il suo avvenimento al trono, Guglielmo II ha già visitato i sovrani di Russia, di Svezia e di Danimarca, e recentemente il granduca di Baden, il re del Württemberg, ed il principe reggente di Baviera. Ospite di Francesco Giuseppe d'Austria, dopo un breve soggiorno a Vienna, è andato col suo ospite a caccia nelle montagne di Stiria.

Partito da Murrzschlag il 10 ad un'ora pomeridiana l'imperatore è giunto col suo seguito alla Fontaine la sera dello stesso giorno alle 8 e vi è stato ricevuto dal generale Pianelli, e dal generale Lanza aiutante generale del Re, in nome di Sua Maestà. Alle 12.55 antimeridiane dell'11 era a Mestre; alle 4 a Bologna, alle 8 a Pisa, dove ha fatto colazione; alle 9.15 a Firenze; alle 4.30 a Roma.

Il principe Enrico di Prussia, fratello dell'imperatore, ha raggiunto Guglielmo II al confine italiano andando con esso a Roma nel treno imperiale. E già noto che il conte Eberhard di Bismarck, ministro di Stato, figlio del gran Cancelliere, accompagna egli pure l'imperatore nel suo viaggio.

Erano alla stazione a riceverlo re Umberto, col principe ereditario, il duca d'Aosta e il duca di Genova, con le loro case militari; il presidente del Consiglio, i generali Pallavicini e D'Oncieu comandanti dell'VIII corpo e della divisione di Roma, il prefetto Gravina ed il sindaco marchese Guiccioli. Nessun altro era stato ammesso nella stazione.

Verso il piazzale esterno al stato creato un padiglione in velluto e broccato: copriva il marciapiede un ricco tappeto di Bruxelles. Alle due estremità del padiglione s'ergevano due pennoni che sorreggevano, quello di destra lo stendardo imperiale tedesco, quello di sinistra lo stendardo italiano.

Guglielmo II ed Umberto I presero posto insieme al principe di Napoli, in una carrozza di Corte scoperta, con le livree rosse, preceduta dal battistrada. Percorsero la piazza di Termini dove

è stata rinnovata l'antica fontana, e s'avviarono per Via Nazionale. La grande strada, lungo la quale s'innalzavano più di 300 pennoni, eguali a quello del quale diamo il disegno, era straordinariamente affollata. Dai balconi e dalle finestre si vedeva il signore cavalcava sulla carrozza fiorita e piccole bandiere con i ritratti dei due sovrani e i colori delle due nazioni alleate.

La carrozza dei due sovrani dovette farsi strada lentamente in mezzo alla folla fino al portone del Quirinale. Entrati nella reggia i sovrani, i principi ed il loro seguito, le acclamazioni che li avevano accompagnati fino dalla stazione continuavano, mentre Guglielmo II presentava i suoi omaggi alla regina Margherita, alla duchessa d'Aosta ed alle duchesse Elisabetta ed Isabella di Genova che le ricevevano circondate dalle loro dame. Pochi minuti dopo l'imperatore col Re, la Regina, i principi e le principesse si affacciavano al terrazzo che è sulla porta del Quirinale; poi vi comparivano i due sovrani più d'una volta.

La bandiera germanica sventolava sul Quirinale insieme a quella italiana.

Guglielmo II ha ricevuto subito dopo il suo arrivo i ministri, i sottosegretari di Stato, i presidenti dei due rami del Parlamento, i generali che si trovano in Roma, e la Giunta Municipale alla quale si erano aggiunti dieci consiglieri scelti dal Sindaco. Il comune di Roma ha voluto in questa occasione mostrarsi splendido. La sua rappresentanza è andata alla reggia in gran pompa, con vetture di gala e livree ricche e nuove, preceduta dal corpo delle guardie municipali a cavallo recentemente formato, e con numeroso seguito di trombettieri e donzelli che portavano il gonfalone del Comune ed i 16 standardi del rioni di Roma.

Si preparò in onore di Guglielmo II una grande dimostrazione popolare. Roma è piena di forestieri e d'italiani di tutte le provincie. A molti non è stato possibile trovare alloggio e la stazione è tutt'altro che bella e clemente.

Nella gita da farsi nei dintorni di Roma compresa nel programma della visita imperiale, Guglielmo II visiterà probabilmente Tivoli e la Villa Adriana.

Ai disegni de' nostri corrispondenti artistici che già pubblicammo e a queste brevi notizie che li accompagnano, aggiungeremo molti altri disegni e più particolareggiate informazioni nei prossimi numeri, sicché nelle pagine della ILLUSTRAZIONE ITALIANA resti imperituro ricordo di questo nuovo e importante avvenimento della vita nazionale, giacché per la prima volta il sovrano di una grande nazione è venuto a visitare la Roma capitale il re della Italia unita e risorta.

LA FACCIATA DEL DUOMO.

La Commissione per la Facciata del Duomo ha compiuto il giorno 6 i suoi lavori, venendo alla seguente proclamazione:

Premio di L. 40,000,	Brentano Giuseppe di Milano
" 5,000,	Beltrami Luca
" 5,000,	Depertiers Edoardo di Parigi
" 5,000,	Nordio Enrico di Trieste
" 3,000,	Dick Rodolfo di Vienna
" 3,000,	Loschi Giuseppe di Milano
" 3,000,	Moretti Gaetano di Milano
" 3,000,	Weber Antonio di Vienna.

Agli altri concorrenti è assegnata ad ognuno l'indennità di L. 2,000.

Il Giarì esprime il vivissimo desiderio che l'Amministrazione della Fabbrica del Duomo, per provvedere insieme alla conservazione della magnifica parete della presente Facciata ed alla necessità di una torre per le campanie, scelga, a raggiungere questi intenti, il progetto lodoviciano di campanile isolato presentato dall'architetto Luca Beltrami.



GUGLIELMO II IN ITALIA. — DIMOSTRAZIONE ALL'ARRIVO DI S. M. L'IMPERATORE DI GERMANIA SULLA PIAZZA DEL QUIRINALE (disegno di Dante Paolucci).

CESARE CORRENTI.

Ero a far visita ad una colta e gentile signora che abitava a via de' Bigli, in una delle antiche case Taverna.

— Non le dispiacerà — ella mi disse — di vedere una stanza storica... E mi accompagnò nella sua sala da pranzo, dove una iscrizione incisa nel marmo rammenta che il Comitato di difesa formatosi durante la prima del Cinque Giornate in casa Vidisideri, nella via Monte Napoleone, passò in quella casa più sicura e vi risiedette in permanenza dal 19 al 22 marzo del 1848.

La sala, severamente addobbata, non aveva perduto molto dell'antico carattere. E fu facile evocare in quell'ambiente le memorie di un tempo che ormai pare tanto lontano da noi. Pur troppo lontano, dacché l'ultimo sopravvissuto fra gli attori di quelle scene epiche è anch'egli pur troppo scomparso.

Cesare Correnti, che fu poi segretario generale del Governo Provvisorio di Lombardia, ed aveva già acquistato pratica di pubblici negozi in vari uffici amministrativi, faceva da segretario del Comitato di difesa rammentato i fatti principali de' quali poteva giungere notizia in via Bigli, e scrivendo nel suo stile "elevato, chiaro, veemente ed oratissimo", — come lo chiamò ne *Marzobini* di Petrucci della Gattina — gli ordini del giorno ed i termini proclami che si ottenevano i combattenti e che eccitavano a nuove imprese degne d'eroi.

Mentre il conte Gabrio Casati, affranto dalla stanchezza e dalle emozioni, si riposa sonnecchiando sopra un divano e i pochi rimasti sul cui entravano ed uscivano dalla sala in punta di piedi, rispettando il breve riposo di questi che gli avvenimenti indicavano come capo del governo insurrezionale, Cesare Correnti non curante della fatica si manteneva in corrispondenza continua con i più lontani punti dove si combatteva e con i capitani improvvisati di quella rivoluzione di popolo. Egli s'era riservato invece l'incarico più efficace ma più modesto. Eppure — come disse benissimo domenica passata il sindaco Negri, davanti alla spoglia dell'illustre estinto — a Cesare Correnti, quasi a lui solo si deve, se la repressione fra d'un popolo intero scoppiò in quell'aperta rivolta che fu la mattina stessa del 19 marzo, chiamata folle.

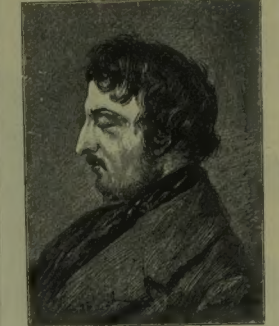
Il Correnti l'aveva preparata col *Proscritto*, col *Vesta-Veste*, con il suo stile ad immagini e sottintesi, a frasi elastiche, che non dicevano in apparenza nulla, in sostanza molto, e davanti alle quali la censura austriaca non sapeva come regolarla: l'aveva preparata più che altro con la sua parola calda, eloquente, che rimaneva scolpita nei cuori dei giovani animosi dei quali furono poi presi d'assalto i portoni di Porta Nuova, il palazzo del Genio, e finalmente i fabbricati di Porta Tosa. Per quei giovani il nome di Correnti era una bandiera: per i più vecchi una speranza. Uscito dalla folia fin da quando, allievo del Collegio Longone, aveva saputo guadagnarsi un posto nel Collegio Ghislieri a Pavia; impiegato nelle amministrazioni provinciali prima a Milano poi a Bergamo; dopo, con Emilio Broglio, nella Società per la ferrovia Milano-Bergamo-Venezia, il Correnti, aspettato ma pur rispettato dal governo che non si arrese beninteso non sapeva trovare l'occasione opportuna per molestarlo, serviva di intermediario fra i vari gruppi di liberali: fra l'elemento popolare uscito dalle file della "Giovine Italia", e i giovani della famiglia ricca e patrizia che cercavano di dar del fieno alleati contro la dominazione straniera: fra gli avventori del caffè della Peppina e quelli del Caffè della Coccina, che il Bonfadini ha tanto pittorescamente descritti nel *Memorie di un patriota*. Amico a moltissimi il Correnti esercitava grande ascendente su tutti. Egli se ne prevaleva per lo scopo che voleva raggiungere a qualunque costo: ottenere l'indipendenza anche per mezzo della rivoluzione.

Nato a Milano nel 1818, Cesare Correnti si trovava alla vigilia delle cinque giornate nel fiore della età. L'Alcibiade avrebbe detto che

Le sembrare egli avea d'un ispirato
Matrino anteo...

Fu una qualità caratteristica di molti illustri uomini di quel tempo, il portare fino all'eleva-

tezza del misticismo il loro fervente amore per la patria, forse perché di fatto la possibilità del



Cesare Correnti nel 1848, da un quadro esistente nel Museo del Risorgimento a Milano.

martirio era sempre per loro prossima e minacciosa. Di tale misticismo patriottico, — che più tardi, esiliato da Milano dopo l'armistizio Salasco, doveva offendere nei *Bozzetti dell'emigrazione*, — Cesare Correnti si valeva prima del 1848 per perennare i suoi concetti della necessità di un intento e di un'azione concordati.

Quale era il suo programma politico? Prima di tutto liberare Milano, la Lombardia, l'Italia dagli stranieri. Il resto sarebbe venuto dopo. Scolaro a Pavia, anche il Correnti aveva appartenuto alla "Giovine Italia", ed alla vigilia della rivoluzione non aveva probabilmente rinunciato ai suoi ideali repubblicani. Ma allora erano repubblicani tutti, o quasi tutti i patrioti, e l'aveva attirato a sé è uno dei più gran meriti della monarchia nostra, della nostra dinastia di principi valerosi e leali — come, a proposito di Agostino Depretis, diceva pochi giorni sono a Stradella l'onorevole Coppino, commemorandone la virtù.

Nelle memorie di un "testimone oculare", delle Cinque Giornate state quasi interamente pubblicate pochi anni sono in Milano da un cultore degli studi storici — che lascia supporre essere — si narra che il Correnti, in quella sala di casa Taverna della quale abbiamo da principio parlato, mostrasse con segni non dubbi la propria compiacenza, sentendo che s'era da fare mediocre segnalemento sull'altare di re Carlo Alberto. Ed il Correnti, sfregato da quella dimostrazione di compiacenza, avrebbe espresso gli propositi di ritirarsi dall'ufficio di presidente del comitato insurrezionale, come quegli che contava più di ogni altro sulla cooperazione dell'esercito sardo a moto iniziato dai milanesi.

Può essere che uno scatto dell'impazienza d'un uomo determinato a vincere a qualunque costo, e che vedeva ormai la vittoria prossima e non più difficile ad ottenersi, fosse interpretato diversamente dal vero. Fallo sia che quando il comitato di casa Taverna si trasformò in Governo Provvisorio di Lombardia ed il Correnti ne fu segretario generale, si mostrò propenso alla legge del 18 maggio che stabiliva la immediata fusione col Piemonte: legge alla quale pur si mostravano avversi Anselmo Guerrini Gonzaga, l'abate Anelli ed altri componenti di quel consiglio.

L'ufficio di segretario generale del Governo Provvisorio, benché importantissimo, non era il più adatto a quell'alto intelletto di letterato e d'artista. Ciò non vuol dire che non gli riuscisse di rendere utilissima l'opera sua, sia nel moderare i dissenzienti interni, sia nell'empio di importanti incarichi fuori di Milano. Mandato a Bologna a sollecitare l'avanzarsi delle truppe napole-

onali comandate dal Pepe verso la valle del Po, si dovette a lui se alcune di quelle truppe si decisero a seguirlo il loro generale, ad onta dei contrordini mandati da un re spergiuro. Ritornato a Bologna dopo le disastrose giornate di Vicenza e di Cornuda, raccolse intorno a sé molti sbandati per arruolarli nei reggimenti che troppo lentamente s'andavano formando dal Governo Lombardo, e vagheggiava l'idea di mandarne 1000 o 1500 a tentare uno sbarco sulle coste della Calabria. Idea ardita che non avrebbe però impedita la fatale catastrofe di quel primo periodo storico del nostro risorgimento.

Il 5 agosto, firmato l'armistizio Salasco, dopo le deplorabili scene avvenute davanti a casa Greppi, Cesare Correnti con tanti altri patrioti lombardi usciva da Milano seguendo l'esercito piemontese sconfitto.

In Piemonte trovò una seconda patria che non soltanto lo accolse ma seppe apprezzare i meriti. Il collegio di Stradella lo elesse suo deputato alla Camera, nella quale entrò insieme al generale Ramorino, sotto il ministero Gioberti. Il nuovo rappresentante di Stradella fu quasi subito mandato a Venezia col generale Olivieri, a promettere al generale Pepe aiuti che la disfatta di Novara rese impossibili.

In quell'agitatissimo periodo trascorso fra l'armistizio Salasco e l'abdicazione di Carlo Alberto, il Correnti fu tra i più caldi fautori di una immediata riscossa. La sollecitò con i *Bozzetti dell'emigrazione* sopra citati: e quando neppure la speranza di una vittoria sorresse più agli emigrati consacrò pagine ispirate agli eroismi delle Dieci giornate di Brescia.

La fama di patriota acquistata lo chiamava naturalmente nell'arringo delle polemiche quotidiane del giornalismo. Direttore del *Proscritto*, fondato dal Depretis, di cui Francesco Crispi era uno dei redattori; fu poi uno dei fondatori del *Diritto* a collaborare con *Crispiacolo* di Tencati, e collaborò a *Trattato* di opposizione sistematica ed intelligente al dominio straniero. In quel periodo della sua vita il Correnti mostrò la sua massima attività letteraria della quale si parla diffusamente, oggi stesso in queste colonne.

Nò fu minore l'attività da lui dimostrata allora e per molti anni ancora nei lavori parlamentari. Dal 1848 al 1880 il suo nome apparisce sempre nelle più importanti discussioni politiche ed economiche. Escluso dall'amnistia e confermato nel suo mandato legislativo, cominciò a sedere a sinistra con altri emigrati-lombardi, poi si avvicinò al centro. Senza diventare ministeriale ad oltranza subì l'asendente del conte di Cavour, comprese l'elevatezza dei concetti politici del grande uomo di Stato, e ne raccomandò più volte i progetti. Parlò in favore del progetto della spedizione di Crimea e di quello per il traforo dei Frejus. Fu relatore di moltissime leggi importanti, tra le quali sarebbe troppo lungo l'elenco, e la competenza dimostrata nelle discussioni parlamentari indusse il Governo a nominarlo consigliere di Stato nel 1860.

In questo frattempo la politica del conte di Cavour aveva procurato al Piemonte l'alleanza francese e i due eserciti italiani avevano combattuto vittoriosamente a Montebello, a Palestro, a Magenta ed a Solferino. Cesare Correnti, proceduto gli eserciti alleati a Milano tre giorni avanti la battaglia di Magenta, si era presentato la sera del 4 al quartier generale di Vittorio Emanuele, poi a quello di Napoleone III, invitando i sovrani ad entrare in Milano. Egli stesso aveva scritto il manifesto col quale il magistrato civico di Milano doveva annunciare ed annunziare l'arrivo dei liberatori. Avrebbe potuto ispirare in quel momento a qualche elevatissimo ufficio: non se ne curò o non lo volle. Della Lombardia s'era sempre occupato anche esule e gli pareva di potersi occupare efficacemente come sempre dal Piemonte.

Entrò nel primo Parlamento italiano con i voti di elettori Lombardi — quelli del collegio di Abbiategrasso — ed ebbe soltanto più tardi quelli dei suoi concittadini. Non era per indole inclinato alle piccole congiure che avvenivano fra le quarte dei parlamentari, e sebbene, sedesse nella Camera moltissima autorità, vi rimase sempre quasi isolato. Non fu uomo di parte perché non

gli sarebbe stato possibile il sacrificare le idee che gli parevano giuste e buone agli interessi di un gruppo parlamentare. Ministro due volte della istruzione pubblica — la prima volta col Riccaioni dal febbraio all'aprile del 1867, la seconda volta col Lanza ed il Sella dal giugno 1872 all'aprile 1873 — lasciò alcuni buoni provvedimenti e non favori clientele.

Seduto sul più alto banco del centro pareva spesso assorto in meditazione profonda e la facile vena satirica di qualche giornalista lo chiamò l'«eterno dormiente». Ch'egli non dormiva lo seppe il ministro Minghetti e la destra, cui un discorso del Correnti nella discussione che precedette la crisi del 18 marzo 1876, tolse ogni speranza di salvamento. In quella memoranda seduta il Correnti rievocò tutta l'eloquenza dei suoi bei tempi. Il Minghetti non si mosse, e neppure a rispondergli e si contentò di affrettare, non ingiustamente, che la destra lasciasse il paese forte all'interno, rispettato all'estero e col bilancino alla pari.

Il programma della sinistra, esposto dal Deputato il giorno 8 ottobre del 1876 a Stradella fu in gran parte opera del Correnti. Nel 1877 gli fu offerto l'ufficio di primo segretario degli ordini di Sua Maestà. Prima d'accettare chiese consiglio a molti amici, esprimendo loro l'ambizione di ritirarsi. Qualcuno gli disse che egli era difatti poco adatto a simile ufficio; gli fece balenare davanti agli occhi le accuse e i rimproveri che non potevano mancarci da parte dei maligni e degli invidiosi. Il Correnti, già poco disposto ad accettare, si era quasi deciso per il rifiuto dicendo:

« Meglio la povertà di San Francesco! » Il senatore Andrea Verga, suo intimissimo, seppe fargli cambiare parere, dicendogli che quando si hanno doveri di famiglia non si ha diritto all'ambizione di morir poveri. Il Correnti cedette, quando fu sicuro che la nuova carica non gli toglierà la possibilità di rimanere deputato. Gli doleva il doverli distaccare dalla Camera e vi rimase. Vi rimase e fu eletto nel 1880 commissario per la riforma elettorale politica. Il suo ultimo lavoro parlamentare fu un voto intorno a questa legge in grazia della quale, nelle elezioni generali del 1880, la strapotente democrazia milanese doveva escludere dalla Camera. Chi non sarebbe stato addolorato da siffatta ingratitudine di cittadini! Cesare Correnti, che a questo senza lamento, ma l'ultimo suo ne fu profondamente ferito. Varcata la settantina, gli le forze del corpo, non quelle della mente cominciavano ad affievolirsi. Pure attendeva alle cure gravi, delicate del suo ufficio, compiendo un'opera grandiosa, cioè la sistemazione e l'apertura del grande ospedale dell'Ordine Maurizio a Torino.

Ogni anno nella buona stagione veniva cercare quiete e vigore a Meina sulla riva del Lago Maggiore. Al principio dell'estate le sue condizioni di salute peggiorarono molto. Fu portato a respirare l'aria viridante di Vallombrosa e lassù fu in pericolo di vita. Parve risorgere, sicché si poté appagare il di lui desiderio di trasportarlo nella sua casa prediletta di Meina. Ha vissuto là quasi un altro mese, circondato dalle amorevoli cure della moglie, della figlia, e degli amici e vi è spirato alle 12.45 ammirandoci del corrente, nelle braccia de' suoi più cari.

Cesare Correnti non fu solo uomo politico e letterato: non servì il suo paese soltanto nei Consigli della Corona e nel Parlamento, ma ricevette ed adempì numerosi e diversi incarichi con somma lode. Fu commissario dell'istituto di congressi statali di Berna nel 1863, di Francoforte nel 1872, di Buda-Pest nel 1875; lo rappresentò alla conferenza di Berna per il trator del Gottardo nel 1869, al Congresso geografico di Parigi nel 1875, alle conferenze africane di Bruxelles nel 1877, e fu presidente della commissione italiana per l'esposizione universale a Parigi nel 1878.

Presidente della Società Geografica Italiana ne favorì lo sviluppo e promosse i viaggi d'esplorazione dell'Antinori, dei Bianchi, dei Gessi e d'altri.

Milano ha accolto nel Famedio del suo Cimitero monumentale la salma di questo illustre suo figlio. Dalla chiesetta di Solcio presso Meina, dove furono celebrate le prime esequie, la salma fu trasportata da Meina a Milano, accompagnata e ricevuta con grandi manifestazioni d'affetto, e

deposta in una sala della stazione centrale trasformata in cappella ardente.

De quella sala, nel pomeriggio di domenica, fu trasportata al Famedio, ed il corteggio funebre percorse i viali di circonvallazione affollati di popolo. Le bandiere delle associazioni precedevano il feretro e lo circondarono quando fu deposto sopra un catafalco, in alto della scalinata che conduce al Famedio. Tutte le autorità, le persone più ragguardevoli della città facevano parte dell'interminabile corteo che sboccò come un fiume nel gran viale del cimitero. Spettacolo commovente e grandioso! L'ultimo saluto alla salma di Cesare Correnti fu dato dal suo amico-simulatore senatore Cavallini in nome del Senato, dal prefetto Basile in nome del governo, dal sindaco Negri in nome della città, dal deputato Mussi in nome della Camera. Parve anche con squisitezza di sentimento il senatore Massarini; al senatore Andrea Verga la commozione impedì la parola.

Correnti, Cutaneo, Bertani riposarono vicini nel tempio eterno da Milano ai suoi benemeriti. Qui tre solleciti si racchiusero ormai gran parte dell'epoca popolare delle Cinque giornate. Qui tre uomini tanto diversi si trovarono riuniti in un comune intento quarant'anni sono; oggi la morte li riunisce di nuovo, per sempre.

Ugo Presci.

NOTERELLE.

— Il Mio e il Tuo. Questo prezioso libretto di Aristide Gabelli cresce ogni giorno di popolarità, non solo in Italia, ma anche in Francia e in Belgio. Qui, il municipio di Padova lo ha adottato come libro di premio per le scuole. Della traduzione francese s'è già fatta la seconda edizione. In Belgio, il libro venne approvato e raccomandato dal Consiglio superiore d'istruzione pubblica che lo ha chiamato *Consiglio di perfezionamento*. Nessun libro infatti è più atto di questo a imprimere nelle classi popolari le idee più sane di economia sociale, con grande chiarezza e piacevolezza.

— Luigi Carlo Corradini, l'onnese, da molto tempo stabilito a Firenze e proprietario di una richissima galleria di quadri antichi, morti alcuni giorni sono, ha lasciato per testamento tutti i suoi oggetti d'arte al Museo nazionale di Firenze. Si calcola a un milione e mezzo di lire i valori dei quadri e degli arredi, che per tale testamento andranno ad arricchire il Museo, fra i quali alcuni oggetti repatati eccelsissimi.

— Nascio morto. — Il giorno 9 corrente è morto a Firenze, postuma *Giuseppina Milli*, celebre improvvisatrice. Era nata a Teramo nel 1837. Si dice che a cinque anni componesse già delle strofe con molto garbo. Fe Ferdinando, il quale fu presentato fanciulla, la fece studiare a Napoli. Nel 1847 si presentò al pubblico dando saggio di poesia contemporanea. Percorse le principali città d'Italia dove fu accolta. Nel 1859 e nel 1860 le sue improvvisazioni poetiche patriottiche suscitavano un vero entusiasmo. Garibaldi nel 1860, su proposta di Francesco De Sanctis, le assegnò una pensione annua. Vinse parecchi concorsi poetici ed il premio assegnato dal governo, nel 1864, per incoraggiamento all'ingegno femminile. Fu direttrice di una scuola normale a Roma ed ebbe più volte l'incarico d'ispezionare scuole femminili. Spontaneamente professò la lingua e l'apertissimo scolarato, lo seguì a Roma e lo assisté amorevolmente durante una lunga malattia mentale alla quale egli soccombette l'anno scorso. Nell'asisterio come contrasse la malattia di cuore che l'ha condotta alla tomba. Versò una gran quantità di componimenti poetici furono pubblicati rivolti e raccolti in volume.

— A Bruxelles è morto l'8 corrente il barone Giulio Giuseppe d'Ardenne, presidente del Senato di Belgio e capo del partito clericale di quel paese. Era nato nel 1803. Fu ministro di grazia e giustizia dal 1843 al 1847 e dal 1858 al 1861, poi dal 1870 al 1873 presidente del Consiglio e ministro degli esteri.

— A Parigi, dove era andato per intraprendere una cura, è morto il 6 corrente *Giustino di Monroy e Ventimiglia principe di Belmonte*, che dal 1867 al 1880 neppure nella Camera dei deputati ebbe un rappresentante del collegio di Riva. Apparteneva alla sinistra moderata e nel 1874 fu eletto anche da uno dei collegi della città di Palermo. Aveva appena compiuti i 84 anni.

— Il 6 corrente è morto a Monaco il conte *Alessandro d'Arberg* che fu amico intimo e consigliere dello czar Alessandro II. Si attribuisce al di lui consiglio la sconfitta della Russia durante la campagna del 1871-71. Sua figlia ha sposato quel principe *Dejazin* di Mingrelia che fu candidato russo al trono di Bulgaria.

CESARE CORRENTI SCRITTORE.

« ... S'io rileggo adesso quelle pagine soffocate sotto la cenere, quei periodi ragomitolati in reticenze disperate, quelle idee appiattate sotto parole bististiche, me ne viene una passione al cuore. »

Così, cinque anni or sono, in una grigia giornata d'ottobre, sul Verbanco, scriveva il Correnti, allidando, non senza malinconia, al suo *Nipote del Vesta-Verde*, il libro d'oro della sua gioventù, prezioso alla storia e per le stile lampeggianti, superbe visioni di un avvenire lieto alla patria.

Gli studi di lingua amorosamente covati, gli esercizi di stile aiutati da un ingegno, fino ricercatore di svariate fogge di esprimere il pensiero, quegli esercizi sottili che nelle scuole classiche... d'allora, si conducevano con cura assidua da umanisti inamoriati della bella parola, tornano non solo utili ma oserei dire miracolosi, allorché il Correnti, da Torino, dalla terra liberata, voleva far penetrare a Milano, la terra schiava, l'accento accorato dell'esile, il conforto e il vaticinio. Il suo almanacco (egli lo diceva), doveva accentrare a picche e dar in cuor, il suo era un parlar a gesti, da sordomuto; ma tutti lo capivano; anzi, lo capivano meglio che se avesse gridato, poiché l'intelligenza lombarda penetra nella piega insidiosa di quel suo laborioso periodismo, e, come un'arpa, si innalza il sentimento anche più impalpabile, lo afferra tenace, lo faceva suo. Il Correnti pigliava pretesto da cose insensate e lontane, per piombare con una sola parola nel cuor delle cose palpanti di acerbio dolore o vicina, pur troppo, di vittoria. Ecco qui, ad esempio, un passo del *Nipote del Vesta-Verde* del 1853, dove, dopo aver discusso della luna, delle alte montagne lunari, esce con questa apparenza fantascientifica, che racchiude una realtà così triste:

« Queste montagne della luna mi frullano nel cervello e sapete perché? perché so uomini di vivano, ed altri animali razionalizzati, che devono essere uccisi e i più contemni qualsiasi del mondo. Figuratevi se l'uomo sequestrato, ucciso, senza, senza, senza gambe cerniere, senza chiusa lottina, senza pelliccia; dentro un'atmosfera viciosa, variabile, burrascosa, come quella che non si gratta, non dà che spine e forche; sotto un cielo povero di stelle; con una luna tiscia, matta, ghignolante; con un sole, un'atmosfera; ha per eredità, e crede che tutto l'universo sia fabbricato in suo servizio, figuratevi un abitante della luna — se nella luna fossero abitanti! — un abitante delle montagne carine, della luna, come le nostre contrade illuminate dal più puro gas. »

A voi, non è sfuggita certo quella tremenda parola *forche* gettata là come una bomba; meno, doveva sfuggire a chi le vedeva disgiungersi neri nel cielo della patria.

Così, senza volerlo, il Correnti arricchiva di anno in anno, la letteratura militante d'una nuova forma letteraria a colori fuggelvoli, a guizzi filosofici, che anche oggi, a parte il santo significato patriottico, non è senza attrattiva e seduce.

Ma gli *indovinelli* del Correnti non erano sempre velati. Alcuni tratti balzano per allusioni trasparentissime. Chi non coglie nei « Casti caraspaschieschi », *La maschera d'arlecchino*, *La maschera dell'arlecchino*, *La maschera di venditore di sofficietti*, *L'ultima giornata di carnevale*, *L'ultima notte di carnevale*, *Zitto! (voce della Quarantina)* il fremito non più represso d'un ribelle insoufficiente di freno, che minaccia?... In quei versi stride la sgominazzatura d'un cuore angosciato, e qualche volta, come nel *Goro d'Ardenne*, quasi disperato. Eccolo qui questo capo coro, più trascinatore di quello delle tragedie antiche, il coro dell'ultima notte di carnevale, lanciato a chi voleva arrestare il cammino fatale della luce:

Dagli, tieni — c'è il tempo ribelle!
Nella rete vogliamo pigliar.
Va, Arlecchino, ed a noi, le stelle!
Questa notte ha per sempre a durar!
Don dan dan,
La campana rintocca;
Don dan dan,
Lei si tira la bocca;
Contro il Sol presto tutto il camion!
L'orologio sia messo in prigione!
Spunta l'aurora?
Strozza la!
Menz'ora ancora
L'eternità.

➤ A chi desidera far legare i volumi dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, offriamo una elegante coperta in tela e oro al prezzo di Lire Cinque per ciascun volume.



GUGLIELMO II IN ITALIA. — ARRIVO DEL CONTE



RISALE IN PIAZZA DEL QUIRINALE (disegno dal vero di Dante Paolucci).

litis; e altra conseguenza, una fonte perenne di morbosa inquietudine e di malcontento.

Ma non tutti vanno all'Università. E allora, peggio che mai. Quelli, e sono i più, che per le condizioni disperate delle famiglie, o qualche difficoltà che incontrano negli esami, o per altre cause, si perdono lungo la strada, «rimangono con una coltura, che basta soltanto a distoglierci dal fare qualche cosa di utile, pieni di disprezzo per le occupazioni materiali e nondimeno inerti ad altre di altro genere, distratti da un intento determinato, e infelici per tutta la loro vita. E pazienza se ciò non riguardasse che loro; ma riguarda le loro famiglie e tutta la società. Prima e dopo il bisogno stringe, e allora ecco la ressa per cacciarsi a ogni porta, e la, a forza di spingere e di urtare, onde quella folla sfrenata che picchia a ogni età, ed è un vero pericolo sociale».

Ci spiega il fatto recente che per 18 posti di ispettore scolastico da 1500 lire l'anno, si presentassero 840 concorrenti.

Non mi farò a ripetere tutte le osservazioni, tutti i fatti, di cui è pieno l'articolo del Gabelli, né i rimedi ch'egli propone. Voglio solo riferire una bella definizione dell'insegnamento classico, ch'egli sostiene:

I sentimenti che spirano dai classici, l'amore del bello, del giusto, del grande, la loro devoluzione alla patria, la loro serenità e la loro calma fra le passioni tumultuose e le tempeste in cui vivevano, una serenità e una calma in cui si guisa di vaganti parvero indotto tutto varcando con la mente profonda il buio del secolo successivo, tutto questo incide come nel bronzo in lingue della più potenza e robusta osatura, che sia mai apparsa, rapida, pieghevole e forte, ecco l'essenza degli studi classici, non nei detti, ma per le scuole, se si vuole che questi studi continuino ad essere quelli che furono in ogni tempo, l'elemento più eletto del pensiero e dell'anima d'una nazione.

Altrove paragona l'utilità indiretta dell'istruzione classica a quella della ginnastica, che lascia i suoi effetti anche quando non si saprebbero più ripetere gli esercizi che produce.

E conclude con quest'epitaffio: «Dove s'inclinano riverenti e devoti inglesi e Tedeschi, Danesi e Russi, i barbari antichi, chiunque ha cuore ha un dovere da compiere, quello di cercare di impedire, che appaiano gli italiani i barbari nuovi». Gabelli esprime in buona prosa ciò che ottant'anni fa Ugo Foscolo diceva in un celebre sonetto. Come tutto si ripete a questo mondo! Alla fine del secolo XIX ricomincia la guerra al latino ed al greco che si bandiva in principio del secolo, e i difensori ricorrono agli stessi argomenti!

SCIARADA.

Regina il primo e muovere il secondo.

Gatto il terzo da che è fatto il mondo.

Elar, tremar, abbreviar di lui.

Se inferno sei.

Spiegazione della Sciarada a pag. 250:

Divano.

E. FRETTE & C.

Casa fondata nel 1866

PREMIATA FABBRICA DI

Telerie & Tovaglierie

speciale per

Famiglie e Stabilimenti

MONZA (Lombardia)

MILANO, Via Manzoni, 46 (al Portico)

ROMA, Via Nazionale, 64 (Ang. via Milano).

Vendita al DETTAGLIO di

VERI PREZZI DI FABBRICA

Si espongono in vetrina

Cerone, Ciglia, Monogrammi, Stemma

Catalogo gratis

A CHI NE FA RICHIESTA

L'ALCESTE DI GLUCK

AL COMUNALE DI BOLOGNA.

Quando l'*Alceste* di Cristoforo Gluck fu rappresentata nel 1861 a Parigi, quasi cent'anni dopo ch'era stata scritta, tutti i principali musicisti e dilettanti francesi popolarono per più d'ora l'*Opéra* e le loro discussioni passarono nel dominio pubblico e in quello della storia musicale per mezzo della stampa. Il dramma ebbe infatti un magnifico successo e, quantunque l'esecuzione lasciasse qualcosa a desiderare, si dovette ripetere per parecchie volte.

Ora l'*Alceste* si rappresenta al Comunale di Bologna, un teatro che ha gloriose tradizioni e che fu prescelto dal Gluck appunto per la prima esecuzione di quella sua opera in Italia.

Questa rapina non è però altrettanto fortunata come quella di Parigi, certamente perché Bologna non è Parigi, ma anche perché è difficile trascurare di più la riproduzione storica di quel capolavoro. Perocché (siamo franchi una buona volta, almeno ora che si può mettere il caso sotto alla nostra bolognese) la promessa, data al pubblico, di esecuzioni d'opere antiche al Comunale si è risolta in una completa disillusione e, se si vuole, in una lieta mistificazione.

Il programma del Comitato bolognese era del resto assai ampio. L'idea d'un saggio progressivo dei drammi della loro origine, intorno l'anno 1500, a questo secolo, doveva necessariamente frangersi fra mille difficoltà tecniche, economiche e d'estetiche. Mancavano i danari per rappresentarle molte e bene; mancavano i mezzi di ridistare o meglio far rivivere le vecchie orchestre, i vecchi strumenti, le vecchie virtù; mancava infine il pubblico cui si potesse indirizzare il suppelletto di venti o trenta opere passale di moda.

Per questo la Commissione musicale doveva restringere di molto il proprio lavoro, tenendo calcolo di quelle tre enormi difficoltà.

La sua scelta fu buona? — Certo fu quella che doveva o poteva essere. Scelse il *matrimonio segreto* di Cimarosa come tipo evolutivo dell'*opera giocosa* del secolo XVIII e quella del *Figliuol prodigo* di Gluck come l'opera che rappresentava la più manifesta e severa riforma del melodramma con la soppressione di risibili convenzionalità e dell'arbitrio dei virtuosismi; scelse *Livietta* e *Tracollo* di Pergolesi per dare un saggio di intermezzi così in voga ne due ultimi secoli scorsi; scelse infine l'*Edipo a Colono* del Sacchini come l'opera che pur mantenendo in genere il carattere italiano s'afforzava però di molte parti eccellenti della riforma di Gluck e da un'efficacia notevolissima al realismo.

Il lavoro della Commissione fu accettato e centomila manifesti in diverse lingue promisi l'esecuzione di quei tre drammi e di quegli intermezzi!

Ora invece il già magro programma è stato spolpato anche di più. Si è eseguito il *matrimonio segreto*, opera di già nota a moltissimi per recenti e buone esecuzioni, ed ora s'è dato principio all'*Alceste*. *Edipo* intanto può tornare placidamente a Colono e *Livietta* dormire in santa pace con *Tracollo*. Il *Tracollo* c'è stato, ma di parte del programma!

Il primo a maciacciare la tragedia d'Euripide, che Racine voleva trasportare nel teatro francese fu il Lulli, ma della sua *Alceste*, scritta nel 1674, non sopravvissero che poche pagine. L'*Alceste* di Gluck, comparsa ben ottant'anni dopo, la fece dimenticare del tutto. Rappresentata questa a Vienna per la prima volta il 16 dicembre 1767, fece così clamoroso successo, anche presso l'imperatore e la sua corte, che la si eseguì sessanta volte in due anni. Il Sonnenfels ha lasciato preziosi ricordi di quelle esecuzioni.

Scrisse il libretto e lo scrisse in italiano Ranieri de' Calzabigi, che seppa entrare nello spirito di Gluck e far dei buoni versi e delle buone scene. Giustamente dunque quel poeta teneva all'opera sua. In alcune sue lettere nell'*Alceste*, ritrovate da me recentemente, si leggono brani notevoli assai: «Senza attori animati, che più

mirino all'espressione ed all'azione, che cerchino di rendersi interessati ed appassionati in ciò che dicono e fanno, queste tragedie musicali non possono esporsi al pubblico, e qualora inaccidentamente ed all'uso teatrale si esponevano, invece di produrre il meraviglioso e d'eccepire il terrore e la compassione, cadono nel ridicolo. Gli estremi del sublime e del buffone sono come ella sa divisi da una linea anche più sottile di quella mitologica d'Alpele, parlando d'Alpele Amicizia, che doveva sostenere a Bologna la parte d'*Alceste*; aggiunge: «Qualora ella voglia limitarsi a bene esprimere la pura e nuda musica d'*Alceste*, a ben pronunziare con vibrazione le mie parole, a ravvivare, e pennellare le colonne l'anima e l'azione che le conosco, a prender tempo ed internarsi nei sentimenti, il che più se vuole, avremo tutto ottenuto. La parole che a lei è addossata e domina in tutta la tragedia, ardisce dire essere una delle più belle parti di donna del musico nostro teatro». E continua: «Non è vero che in Italia non si gustino queste tragedie; non se le danno. Non so mai persuadermi che non vi sia fra di noi persone di quelle cognizioni che sono necessarie per gustare il vero, il naturale, il sublime, ebbene il saggio e assuefatto al falso, al romanzesco». E sentenze che ha dimostrato soffrire mille eccezioni: non s'ardisce scuotere il giogo, ecco dove sta il nodo gordiano, ma finalmente ha da venire chi lo scuota. A me basta avere indicata la strada ed intanto, come si è visto, il nodo infelice del nostro teatro deriso dalle nazioni più colte, e ridotto a strazio da ignoranti poeti, da superbi musicisti e insolenti, da compositori di ballo pantomime che sanno a pena l'a, b, c, del loro mestiere. Ho tutto detto uno sfogo, nel quale la prego non fare alcun uso. Non è ancora venuto il tempo della gran riforma... Vi sono è vero molti dissidenti in Italia, ma il capo manca tuttavia. Se i signori italiani vanno al teatro per fare all'amore, per la conversazione hanno ragione da vendere. È impossibile di star con i restazioni a drammi così malmenati, tronchi e resi ridicoli dagli attori, da ballerini, dagli impresari, ed altro in essi non essendo meritevole di essere ascoltato da un uomo di spirito e istruito che un'aria sorgeggiata o un duetto d'orgoglio da una barbara e rotta e insignificante, contraddittoria, il rimanente del tempo della recita e pur forse consumarlo in qualche svago per non morire di noia o non abbandonarsi a un dolcissimo sonno... A nessun cultore della storia musicale può comparire un argomento ai tempi grandissima, di questi brani. È ad ogni modo degno di molta attenzione il fatto indiscutibile che la riforma del Gluck fu fortemente coadiuvata dal Calzabigi italiano.

Dal teatro tedesco l'*Alceste* fu trasportata al francese nel 1776, per le pratiche del du Roulet che tradusse e ridusse d'accordo col Gluck il libretto italiano. Come organismo è come poesia questo però rimase straordinariamente superiore. Lo stesso Calzabigi scrisse: «E andata bene a Parigi a dispetto del traditore che mi tradusse». L'opera infatti ebbe un esito bellissimo prima a Fontainebleau, poi nel teatro dell'Accademia reale di musica.

La redazione francese è singolarmente diversa dall'italiana, in quasi tutti i recitativi, per la disposizione di parecchie scene e per la soppressione d'un personaggio (Ismene confidente d'Alceste). La materia e l'azione, nel libretto italiano, erano molto più ardite e suddivise nel testo. Giustamente invece per la redazione francese il Rousseau rimproverò a Gluck e al suo poeta d'aver messo tanta vita nel primo atto a scapito degli altri, che infatti sono in francese più che decimati.

L'*Alceste* oggi è eseguita al Comunale di Bologna secondo l'edizione rifatta e stampata a Parigi nel 1776 presso il De Lauriers.

Perché invece non si è presa e seguita la partitura originale italiana edita nel 1769 a Vienna nella stamperia di Giovanni Tomassini di Trattner? Non è sufficiente argomento per la scelta dell'edizione parigina, esser questa il rifacimento dello stesso Gluck. Non sempre un rifacimento significa un miglioramento e lo dimostra il Don Carlos di Verdi. Sussistono un adattamento all'età nostra e alla moda d'altro paese. Tre fatti di somma importanza militano intanto in favore della redazione italiana. L'es-

¹ Calzabigi, come è scritto alle partiure, nei vecchi libretti si erano firmati in tal modo: Lettore. In Italia s'ha poca tendenza a rispettare i nomi e i cognomi nella loro ortografia: così abbondano quelli che scrivono Mackenbach invece di Mackenfelz; Donnicelli invece di Donzetti; Nicolo invece di Nicola; Caterina invece di Caterini, ecc. ecc.

sare il libretto originale nella nostra lingua; l'essere per azione e per versi molto più bello ed efficace del francese; l'esser finalmente lo stesso Gluck tornato per le esecuzioni, susseguenti alla parigina, quasi sempre all'*Alceste* viennese.

A Bologna fu rappresentato al Comunale nel 1778 (due anni dopo Parigi) e nel Casino dei Nobili, in forma d'oratorio, dieci anni dopo. Tutte due le volte si è seguita l'edizione viennese, cui si doveva per molti riguardi d'indole storica tornare.

Si è preferito sostituire un libretto pessimo e moderno, all'antico, pur continuando ad appellarsi storica questa *reprise* dell'*Alceste*!

Ma il libretto moderno è forse tradotto dal francese fatto sotto gli occhi dello stesso Gluck? Non sembra se si presta fede al suo frontispizio dove si legge "Rifatto per le scene tedesche da Herklotz — versione ritmica di A. Zanardini".

Effettivamente il Zanardini e il Ricordi per la loro edizione dell'*Alceste* (pianoforte e canto) hanno seguito l'edizione fatta a Lipsia da C. F. Peters, senza aggiungere o senza levar nota, sostituendo soltanto una traduzione infame al doppio testo, francese e tedesco, dell'edizione del Peters. E allora, perché il Zanardini non ha seguito il testo francese? E allora, perché nell'esecuzione odierna dell'*Alceste* si è presa, a preferenza del testo originale, una traduzione della traduzione della riduzione francese?

In Italia sostituire il libretto del Caisibigi con altro recentissimo, non è tanto un errore dal lato estetico, quanto dal lato morale e storico.

L'importanza d'esso è statisticamente data tutta la critica più autorevole ed è provato che al pari della musica segnò un avanzamento notevole nell'arte drammatica. Se la riproduzione dell'*Alceste* non si fosse data oggi come storica, si poteva forse anche accettare la traduzione del Zanardini, ma fare un'esposizione internazionale di musica, promettere mari e monti per ride-

nemmeno la lettera-prefazione del Gluck e le postille per la messa in scena, e si capisce. Non si è guardato ai vecchi libretti o si è manipolato il moderno sulle partiture, dove per ragioni di spazio, le note esplicative sull'azione drammatica sono quasi sempre soppresse. Così, come non le ha guardate l'editore, non le ha nemmeno guardate il direttore di scena! E si tratta

d'una riproduzione storica!!

Il vecchio libretto alla prima scena indica: "Tutti hanno in mano rami d'ulivo intrecciati di nastri, simbolo dei supplicanti: a destra ora su cui bruciano de' profumi." Chi ha visto nel palcoscenico del Comunale i rami d'ulivo e l'ara fumante? All'apparso d'*Alceste* alla seconda scena, dice il vecchio libretto "il popolo voltandosi verso il palazzo si separa a dritta e a sinistra." Chi si è accorto al Comunale di quest'azione? — Nella scena del tempio "si fa l'offerta de' doni e si adorna l'ara di ghirlande e di fiori." Chi nella riproduzione d'oggi ha visto donar qualcosa e inghirlandare l'ara? Così nella sala del palazzo reale, manca il sacro domestico.

E i balli? Mentre il lieto svolgimento orchestrale richiede un piccolo numero di ballerini, coi balli caratteristici del secolo scorso, si è riempito il palcoscenico di ballerine cui si fanno eseguire malinconiche e ingenuo quadrighe, frutto d'una coreografia tutt'affatto moderna.

In Bologna esistono documenti sui quali si poteva ricomporre sulle scene l'*Alceste* meglio che non si sia fatto a Parigi nel 1861. Esistono l'antico manifesto e il rendiconto nel quali si pote-



CESARE CORRENTI SUL LETTO DI MORTE.
(Schizzo dal vero del pittore Eluterio Pagliano).

stare l'affetto delle vecchie opere e finire per fare l'*Alceste* senza una cura, senza una ricerca, senza una coscienza, sopra il primo testo che capita, è semplicemente un allegro esercizio di speculazione impresaria poco rispettosa e mal riuscita.

Il libretto edito in quest'occasione non ha



MILANO. — I FUNERALI DI CESARE CORRENTI: IL PREFETTO BASILE PARLA DAVANTI AL FERETRO (fotografia Treves).



VEDUTA GENERALE DELL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI DEL 1889.

l'arena, pensando sempre, fremendo sempre. — A un tratto, mi sono sorpreso col cappello in mano... come in un luogo sacro.

Domani andrò a San Pietro, la di cui cupola mi attira da tre giorni attraverso l'orizzonte sfacciatamente azzurro che si pare davanti alla mia finestra. È un'altra voce potente che mi chiama, un altro momento solenne che mi attende, un altro cappello che dovrò levarmi... *

Non c'è mica male, vi pare?... Non trovate anche voi, in questo squarcio di prosa, la nota dominante di uno spirito forse o pur tardivamente candido, ma pur sempre elevato nella sua ingenuità, pur senza degno di apprezzare, capace di comprendere le più alte espressioni del Bello?... *

E, come aveva fatto nei suoi precedenti viaggi, pur riserbando al suo futuro ed al suo futuro futuro la parte veramente etica dei suoi comandi, delle sue illustrazioni, il signor Gustavo non trascurò neppure da Roma di mandare alla sua casetta di Brescia i quotidiani ragguagli del viaggio, le informazioni più coscienziose ed esatte sul modo con cui aveva impiegato la giornata. Egli anzi sentiva il bisogno di redigere quella specie di sommario dei suoi viaggi, come di una moglie e dei due intelligenti ragazzi che Dio gli aveva dati, una porzione almeno delle sue purissime gioie, di chiamarli a parte del sontuoso festino nelle cui delizie egli sentivasi immerso.

E la moglie gli rispondeva sollecita, premurosa, compiaciuta delle sue vere contenzioni, esultando a dirla. « Oh, ella esprime di poterlo fare!... Ella sapeva ormai, per non interrotta esperienza di lunghi anni, il nobile significato attribuito dall'onesto consorte a quella parola, l'unico che si confessava a quella tempra di galantuomo, a quel modello irreprensibile di marito!... »

Ogni volta esso le era tornato più buono, più affettuoso, più sincero. Pareva che in quelle periodiche assenze egli attingesse nuove forze, nuove intensità di attaccamento coniugale e paterno.

Era ormai una specie di guadagno assicurato, d'interesse composto per il capitale della domestica felicità quello che il signor Gustavo riportava periodicamente a casa. A quella casa su cui, in quindici anni di matrimonio, non fu la piccola nube era passata; entro le cui pareti, mai una parola aveva risuonato che non fosse di illudibile reciproco, di reciproco amore.

A che dunque la signora Agnese avrebbe tormentato il suo Gustavo, non dico, con illeciti sospetti, ma con inutili raccomandazioni?... Una frase, una parola delle sue letture che avesse anche lontanamente suonato ad un senso di gelosia, sarebbe stata una smentita, un pleonismo, un'offesa tanto per chi l'avesse scritta, come per colui cui fosse stata indirizzata... *

Ormai l'onda tranquilla di quelle due correnti fuse in una corrente sola dalla benevolenza del destino aveva superato, senza accorgersene, gli scogli che così spesso si celano sotto la superficie d'una esistenza in apparenza così pacifica. E poteva ben faticare eliminata, ormai che l'età critica delle passioni morbide era per sempre passato. Se il sangue ed i nervi non avevano parlato in quei quindici anni, se i miraggi d'una immatura ammirazione non avevano attraversato né l'uno né l'altro di quei due cervelli, come era possibile supporre che il brutto fenomeno fosse per prodursi ad un'ora così imtempistica?... Il porto era lì, a pochi palmi ormai dalla coppia fortunatissima che avrebbe potuto vantarsi di aver percorso il gran mare della vita come a ben pochi è concesso, senza marosi, senza burrasche, in perfetta e perenne bonaccia... *

L'ultima lettera del signor Marzetti portava la data del 5 settembre. Essa si chiudeva con queste parole:

Domatiana parto per Napoli. Mi fermerò a Monte Cassino e a Caserta, naturalmente. Lascio Roma dopo un soggiorno di due settimane; due settimane di paradiso, insufficienti ad un completo godimento delle sue bellezze. Ma i giorni mi sono contati e mi urge di compiere il mio viaggio, dirò così, d'istruzione, per tornarmene definitivamente e per sempre fra le vostre braccia, fra le vostre carezze che anelo.

Scrivetemi subito a Napoli, come il solito, fermo in posta. La mia immagine, dolcissima Agnese,

mi è sempre unica, fedele, adorata compagna. Un bacio, un arrivederci.

* GUSTAVO FIO.

Ligio al proprio programma, il signor Marzetti impiegò due giorni a percorrere i 180 chilometri che separano Roma dalla Parteopene e nel pomeriggio del 7 settembre faceva il suo ingresso solenne nella popolosa città...

E questa volta, davvero, siamo costretti a non abbandonarlo neppure d'un passo.

Bastò il breve tragitto dalla stazione all'albergo, perché il nostro amico si capitolasse come qualche cosa d'insolito, qualche avvenimento eccezionale stesso per succedere. Benché fosse la prima volta che Napoli gli si affacciava nella sua immensità e quindi fosse preparato a sentirsi sopraffare da cento o mille impressioni nuove e grandiose, pure lo spettacolo che subito gli si offerse non poteva essere quello che sua città, per quanto popolosa, può dare tutti i giorni. Volere o non volere, il nostro provinciale aveva ormai abbastanza viaggiato, abbastanza acquistato pratica del mondo per saper distinguere a colpo d'occhio l'ordinario dallo straordinario in fatto di movimento, di agitazione, di concorso di gente, si trattasse pure di una metropoli.

Erano ondiate, erano valanghe umane che ogni tanto sbarravano il passo alla sua carrozzella, costringendolo a fermarsi o a fare qualche giro per ritrovare una strada più praticabile. Erano laghe file di veicoli d'ogni genere e d'ogni forma che si seguivano tutti nella stessa direzione, carichi di persone d'ogni età e d'ogni classe. Donne, fanciulli vestiti di colori vivaci, uomini col volto acceso, dove si leggeva un'agitazione troppo uniforme per non avere qualche cosa di acquistato e di convenzionale. Attaccati al collo dei cavalli, i babboli delle sonagliere mandavano il loro allegro tintinnio accompagnando quasi in cadenza dal chiacchier delle fruste dei cochieri, molti dei quali avevano coperto i loro capelli, i finimenti delle loro bestie, perfino le ruote delle loro vetture, di frasche e di fiori.

E cochieri e avventori gridavano, cantavano, la maggior parte. Erano ordini confusi, risposte inintelligibili, brani di antichi canzoni che incrociavano, che si cozzavano strettamente. Un'eco assordante, un rumoreggiare di ruote che cresceva sempre come il rombo del tuono, come l'apressarsi d'un uragano...

Fino dal primo momento, Gustavo cedendo ad una ben giustificata curiosità, aveva domandato al cochiere:

— Che significa tutta questa gente?... E dove va?... Signori, voi non sapete?... E non è oggi la festa de Piedigrotta?... Mamma mia!...

E l'automobile strascicò le ultime vocali della sua frase con un suono gutturale, quasi ad esprimere una profonda meraviglia per l'ignoranza del suo avventore.

Al quale, certo, quel nome di Piedigrotta non giungeva del tutto nuovo. Si ricordava d'averne sentito parlare, di aver letto anzi, qualche abborracciata descrizione della festa napoletana per eccellenza, e dell'entusiasmo popolare che la caratterizzava. Ma non si sarebbe mai sognato di capitarvi proprio nel punto d'essa senza per incominciare...

Rivolse ancora alcune domande all'auriga, a titolo d'informazione, e questo gli ne diede finché ne volle, con quella loquacità meridionale della visita minuziosa fatta nella giornata del baccanale, i dettagli furono... abbondantissimi.

— Tutta la notte, signori, tutta la notte è un grande sussurro, un grande spasso. A Napoli non se duorme, stanotte!

Queste parole non suonarono precisamente gradite all'orecchio del nostro *tourist*, stanco della visita minuziosa fatta nella giornata del baccanale e all'incommensurabile parco di Caserta, avido quindi di gustare un salutare riposo prima di cominciare all'indomani le sue escursioni partenopee nell'ordine e nella misura metodica, secondo il solito, prestabiliti.

E fu per allora che lo assalirono i dubbi, le esaltazioni, gli sconcerti cui alludeva in principio questo racconto. Fu allora che il pacifico bresciano, alieno per natura dalle emozioni violente, si domandò con una specie di spavento se gli convenisse realmente di affrontare il turbine di

un'orgia popolare di quella forza; se valesse davvero la pena di durare un'immensa fatica, di lasciarsi per un meno un atomo mai di capo per acquisir poi un'idea forse sbagliata, certamente esagerata dei costumi locali che egli si compiaciava di studiare e di analizzare via via in piena serenità di giudizio, e calma assoluta di spirito...

La carrozzella intanto si era fermata alla porta della locanda, i camerieri avevano tolto il bagaglio, accompagnando il forestiero alla stanza assegnatagli.

E la volontà del forestiere pareva ormai fosse questa: fare un lauto desinare, andarsene ad un caffè vivace, leggervi un paio di giornali e ritirarsi di buonissimo ora per adagiarsi in braccio a Morfeo a ritraversarli per forza...

Sì, sì, era questa la risoluzione più saggia, più logica, più conforme al senso comune. E come tale, le fu dato subito un principio d'esecuzione, mediante il granzo che Marzetti si fece subito servire nella sua camera...

Ma intanto alle finestre di questa salva continuava, saliva sempre più rinforzato il rumore dei carri e dei pedoni incamminati a Piedigrotta. Erano come tante voci impresse, come tanti demoni tentazioni che gridavano: — Seguitici!... E le allegre fanfare col loro squillo si succedevano l'una all'altra: e dove non erano trombe o tamburi, si udivano altri mille strumenti acconsciati, erano colpi, erano schianti di note fantastiche e strane...

La marea cresceva, cresceva avvisandoli, tutto travolgendo, tutto trascinandoci con sé, non risparmiando nessuno. Una forza prepotente, una marea universale di moto, di grida si diffondeva per l'area calda e vespertina imponendosi a giovani e vecchi, a nobili ed a plebei...

Non passò un quarto d'ora e Marzetti ebbe ad accorgersi dell'inutilità della sua resistenza. Come poteva egli, povero ed isolato festuca, tener testa a quella furia, opporsi a quel torrente impetuoso, a quel monarca, a quel ciclone vivente!...

Per non confessare la sua totale debolezza ed impotente, non ebbe che una risorsa: indovinare se stesso le ragioni che abbiamo pur noi enumerate in principio di questa veridica storia, e che potevano in qualche modo giustificare la sua arendevolezza in una circostanza simile: circostanza, d'altra parte, eccezionale, che si presentava colle soluzioni di uno spettacolo forse meraviglioso, certamente interessante e che un giorno, chi sa?... gli sarebbe spiaciuto di non ritrovare fra i suoi ricordi...

Un'ora più tardi, vale a dire a sera già fatta, Gustavo Marzetti era sul luogo della festa, in pieno trionfo di Piedigrotta.

(La fine al prossimo numero.)

G. GABARDI.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI.

Diamo un disegno del panorama della grande Esposizione, di cui tanto si parla, di cui tanto si discute. La nota sua caratteristica è data dalla grande torre Eiffel, che non è certo un capolavoro di buon gusto ma un capolavoro di stacco, e se sarà una delle maggiori attrattive. È un gigante che può guardare d'alto in basso i più celebri monumenti; vicino ad essa il nostro Duomo, la cupola di Michelangelo, la piramide di Choiseul sembrerebbero pigri.

Prima di esserne cominciata l'elevezione fu oggetto della riprovazione artistica quasi unanime. A misura però che si costruiva e s'erge la grandiosità di questa torre impose severamente e i più recalcitranti finirono col ricredersi.

Per chi la guarda dal basso, ha tutto l'aspetto di un'immensa gabbia, dalle grate incrociate, d'una finezza, e diremmo quasi di una grama imponente.

Il taglio il contrapposto, i rappresentati della stampa ad una colazione, che fu servita al secondo piano, per giungere al quale essi dovettero salire più di sei-cento scalini.

Durante l'Esposizione un ascensore vi trasporterà i visitatori. Un restaurant fornito a quell'altezza di cattedre e di ampi locali, potrà offrire agli associatissimi ristoro e refrigerio.

A più di mille piedi d'altezza al centro di Parigi, sarà un colpo d'occhio stupendo, una vista in panorama di questa grande città e dell'Esposizione.





GUGLIELMO II A ROMA. COMPOSIZIONE DI ETTORE XIMENES.



NUOVI LIBRI.

Memorie del conte Leopoldo Cicognara. Tratto di documenti originali. Parte prima (Venezia, Merlo).

Il Cicognara, diplomatico, critico d'arte, archeologo, pittore (nato a Ferrara nel 1767, morto a Venezia nel 1834) un giorno coltiva d'una fama estesa come quella del Giordani, e adesso, come il Giordani, è quasi dimenticato. Basti il dire che le storie letterarie non toccano di lui, che per è autore d'una *Storia delle sculture dal suo risorgimento in Italia al secolo di Napoleone*, tre volumi, l'ultimo libro dei quali è tutto dedicato al Canova, di cui egli era adoratore, Giuseppe Zappalà, nella sua storia letteraria. — Giacomo Zanetti nella *Letteratura Italiana nell'ultimo secolo*, ed altri, non lo menzionano neppure. Chissà quali sorprese il tempo prepara ai famosi d'oggi!... Basta. Il signor Vittorio Malatesta di Venezia ricorda il Cicognara, pubblicandone, per ora, un primo volume di *Memorie*, il quale è la narrazione della vita di quel celebre uomo, stesa dal Malatesta sui ricordi da lui lasciati inediti. A dir vero, avremmo preferito addirittura la prosa autorevole e geniale del Cicognara. Alcune sue pagine autentiche sulle strane condizioni della Sicilia ai primi di questo secolo, ci fanno desiderare l'istigazione pubblicazione delle memorie, salvo quelle note che forse si tratterebbero necessarie.

A ogni modo, da questo primo volume, apprendiamo particolari curiosi dell'epoca napoleonica, nella quale il Cicognara ebbe onori segnalati. Difatti al tempo della repubblica egli fu nel Corpo Legislativo, fu ai Comizi di Lione, fu ministro in Piemonte. Napoleone I c'è egli, come milioni di altri mortali adunava, gli volle bene e lo risparmiò del male che a Milano gli aveva fatto Murat. Questi, esibito da alcuni nemici personali di lui, lo richiese in prigione, imputandolo di voler rovesciare la Repubblica Italiana. Non gli lasciò nemmeno il tempo di giustificarsi! Il Melzi d'Eril, vice-presidente della Repubblica, si mostrò tiepido nel proteggerlo, quanto accanito nemico si palesò

il generale Lecchi, governatore del Castello di Milano. Stentiamo a credere che la sola fatica abbia potuto sollevare contro il Cicognara tanta ira di rivale. È bello l'affetto che la quei momenti tristi, come nei listi, gli serbò la moglie, Massimiliana Ciniago, veronese, amica della Stalla e del Cesarotti, una delle brillanti gentildoni di quel tempo piena di donne maravigliose per bellezza, spirito e cultura. Essa s'intrometteva da troppo spesso agli affari del Cicognara, impacciandosi nella politica più brutta che bella d'allora; chiacchierava troppo; ma dal brul di lettere a noi note, si vede che scriveva con più acume del marito e nell'affetto conjugale forse lo superava. Quando il Cicognara fu inviato dalla Cisalpina quale ministro a Torino, dov'egli molto operò per aprire il varco ai francesi, Ugo Foscolo scrisse nel *Monitore* un acre articolo accusando che si mandassero ai posti lucrosi i ricchi! E notò, invece, che la quei tempi gli stipendi si promettevano, è vero, ma si pagavano ben di rado. Le sostene del Cicognara si accostigliano, anzi, durante quel periodo proprio alle cagnocchie di tanti ladroni, quali il Lecchi, il Sommariva, e compagnia allegri. Durante il Regno Italiano, esiliato, gli piovvero colle lodi, i compensi in monete sonanti. Nel 1808 fu posto presidente dell'Accademia di belle arti a Venezia allora stabilita. Nell'Austria, dinanzi alla quale egli, caduto l'astro napoleonico, s'inclinò, gli fu avara di benevolenza. Sotto gli auspici di Francesco I d'Austria, pubblicò le *Memorie per servire alla storia della calligrafia o La fabbriche più copiose di Venezia. Leone XII comperò la sua preziosa biblioteca e la inviò alla Vaticana. In compenso, fu un uomo fortunato; e le sue fortune superavano i meriti.*

Rime scelte, di ESTACCHIO MANFREDI, con alcune sue prose, e con prefazione e note del dott. FRANCESCO FOFFANI (Reggio-Emilia, tipografia Ariosto).

Il signor Foffani ha tentato di rivendere la memoria del Manfredi dall'ac-

cosa d'arrasce, colla quale i critici lo condannarono; e s'ella pubblica di lui poesie o prose. Ma in verità i versi riportati confermano quell'accusa. Sono accenti e canzonati patriarcheschi per nome, per locuzioni, per lacuna, per qualche predicatore, per amori, per la nascita di qualche principe, come quel Carlo Emanuele III (1701-1773) preoccupato dal poeta come "accorato d'Italia... Si capisce come, in quei tempi, in quelle festose occasioni, il verso d'un poeta celebre come il Manfredi, facesse piacere ai festeggiati, come adesso lo farebbero quattro battuti al piano-forte di un maestro di grido; ma, per noi posteri, quelle rime valgono solo come documento d'un'arte povera e d'una vita vuota. Tra i brani di lettere inedite del Manfredi, notiamo un passo dove il poeta è profeta. Scrivendo egli al Martelli (Bologna, 6 gennaio 1717) gli predice: "Il vero po (il moribondo) fa un effetto mirabile, e vedrete che sarà abbracciato da altri...". Ma il lavoro più importante sarebbe stato sul Manfredi, considerato come matematico, come astronomo, come idraulico. Nel 1690, cioè appena di venticinque anni, il Manfredi

fu nominato professore di matematica all'Ateneo Bolognese. Francesco Zanotti, lodandolo, scrisse di lui: "L'astronomo al vanto degli altri studi, e, trasudato tutto a sé, il tolse ancora alla poesia...". Per i suoi opuscoli idraulici, l'Accademia di Parigi e quella di Londra lo elevarono a loro socio. I libri scientifici, pubblicati dal Manfredi, sono circa quaranta, come ricorda anche il signor Foffani nella accurata biografia, che precede i versi.

Maria Antonietta, conferenza di LUGURO CAPPELLETTI (Foligno, Nargilla).

È una vera conferenza, chiara, rapida, piena di punti vivacissimi. Tutta la vita dell'infelice regina di Francia, della quale il nostro Manzoni negli ultimi anni si dichiarava innamorato, è compendiatasi bene sulle memorie del poeta e sulle storie più accreditate. Avvicinandosi 1789, l'anno delle memorie terribili, di Maria Antonietta tutti riparlavano; ma, sennò, in una conferenza, potrà forse dire più e meglio del professore Cappelletti.

REBUS.

MANFREDI
IL
CUORE

Spirazione del Rebus a pag. 264.

Assai ben balla col fortuna suona.

FALSI

L'efficacia indubbia delle Pillole di Catramina Bertelli, comprovata dai migliori medici che conti l'Italia e da moltissimi dell'estero,

PREMIATE DAL XII CONGRESSO MEDICO DI PAVIA 1887 ED AL 2° CONGRESSO D'IGIENE DI BRESCIA 1888

portò una grande ricerca di questo preparato, e siccome è risaputo che ogni qualvolta un articolo abbia larga domanda, vi sono subito dei disonesti speculatori che ne tentano la falsificazione, così la Ditta Bertelli per garantire i Signori Medici ed il pubblico e per punire sioramente i falsificatori (che falsificare è rubare), promette un

PREMIO DI L. 4000

a chi le fornirà tutti quei documenti che procurino ai falsificatori, imitatori o venditori dei suoi prodotti falsificati o imitati, una certa condanna reale e spesse e pene dannose.

La Ditta Bertelli per meglio proteggersi si è associata all'UNION DES FABRICANTS DI PARIGI, potente federazione per la protezione internazionale dei brevetti, che mantiene distinti e speciali avvocati anche in Italia per la ricerca delle falsificazioni ed imitazioni (recenti esempi di processi e condanne non fanno difetto).

Le pillole di Catramina Bertelli sono coperte in Italia da due Brevetti Ministeriali e da Brevetti nelle principali Nazioni.

AVVERTENZA. — La Ditta BERTELLI garantisce le sue Pillole di Catramina se sono in scatole perfettamente intatte col loro involto (per gli Ospedali o Congregazioni di carità, si sono adottate scatole speciali).

Le Pillole di Catramina che venissero esibite sciolte, od a numero, levandole cioè da scatole già aperte, non possono essere che delle falsificazioni da rifiutarsi.

AI SUOI CLIENTI la Ditta Bertelli notifica, che stante la grande ricerca non fa esitare i suoi prodotti da viaggiatori, e che perciò si mettono in guardia, diffidando di chi si presentasse sotto la veste di viaggiatore della Ditta Bertelli medesima, che non potrebbe essere che qualche truffatore esistente delle falsificazioni.

Esportazione Mondiale — Concessionari per l'America del Sud **CARLO F. HOFER & C.** di Genova.

GROSSISTI ALL'ESTERO: In Londra, farmacia **H. Cooper & C.**, 24, Greek Street Soho Square W.; **Wilex & C.**, 239, Oxford Street. — In Vienna **Sig. nard Mitchell** e **Hober Markt**, 8 (Palais Sina). — In Madrid, **Borrel Hermanos**. — In Barcellona **Vicente Ferrer y Cia**. — In Seville **Pharmacia Euzenola**. — In Alcala **P. Aguilera**. — In Buenos Aires, **L. Casavillan**. — In Montevideo, **Giuseppe Borghini**. — In Lima, **Amalia**. — In Cile **Alfonso Papadakis**. — In Leonesa, **Augusto Amann**. — In Trento, **Giuseppe**. — In Trieste, **Servatelli**. — In Melbourne (Australia), **A. Ansaldo**.

F. LLI TREVES EDITORI MILANO

Via Palermo, 2, e Galleria Vittoria Emanuele, 3.

LIBRI DI TESTO PER LE SCUOLE

CORSO SCOLASTICO DI SCIENZE NATURALI

compilato dal professor
LORENZO CAMERANO e MARIO LESSONA

SECONDO GLI ULTIMI PROGRAMMI GOVERNATIVI

Per gli Ginnasi
secondi i nuovi programmi del 22 ottobre 1884.
Per il 4° anno: *Primo studio delle piante*.
Con 175 incisioni. 2
Per il 5° anno: *Primo studio degli animali*. Con 298 incisioni. 3

Per i Licei
secondi i nuovi programmi del 22 ottobre 1884.
Per il 1° anno: *Prime nozioni intorno alla struttura e alle funzioni delle piante e degli animali*. Con 207 incisioni. 2 50
Per il 2° anno: *Mineralogia, Geologia e Paleontologia*. Con 73 inc. 3 50
Per il 3° anno: *Geografia fisica propriamente detta, Astronomia e Meteorologia*. Con 76 incisioni. 3

Per le Scuole Tecniche
secondi i nuovi programmi del 21 giugno 1885.
Per il 2° e 3° anno: *Nazioni di storia naturale*. Con 185 incisioni. 3 50
Per la 4° classe: *Geografia fisica, Chimica e Mineralogia*. Con 183 inc. 2

L'edizione 1887 per le Scuole Tecniche è completamente rifusa

Per le Scuole Normali
Secondi i nuovi programmi del 1° ottobre 1883.
Per le due classi del Corso preparatorio: *Botanica e Zoologia*. Con 119 inc. 2
Per la 1ª classe del Corso normale: *Chimica, Mineralogia e Fisica*. Con 48 inc. 2
Per la 2ª classe: *Geografia fisica e Meteorologia, Storia naturale, Metodologia*. Con 127 incisioni. 2 50
Per la 3ª classe: *Elementi di Fisica, Storia naturale, Metodologia*. Con 92 inc. 2

Per gli Istituti Tecnici
Secondi i nuovi programmi del 21 giugno 1885.
Per la 1ª classe: *Preliminari e Botanica*. Con 156 incisioni. 2 50
Per la 2ª classe: *Zoologia*. Con 186 incisioni. 3 50
Per la 3ª classe: *Mineralogia e Geologia*. Con 80 incisioni. 2 50

CORSO DI MATEMATICHE ELEMENTARI

PER LE SCUOLE E ISTITUTIVI TECNICI
PEI GINNASI E LICEI, PEI COLLEGI, ISTITUTI MILITARI E DI MARINA

ALFONSO SILVESTRI e MARIO LESSONA
Direttore della Regia Scuola tecnica di Pavia Professore del R. Liceo Marso Polo in Venezia
Trigonometria piana. In-8, 124 pagine con 50 figure. 2
Trigonometria sferica. In-8, 70 pagine con 45 figure. 1 50
La parte applicata della trigonometria è svolta con maggiore ampiezza, specialmente per quanto riguarda l'applicazione dei logaritmi, e la risoluzione numerica dei triangoli. Oltre agli esercizi relativi alla materia trattata nei singoli capitoli, vi ha alla fine di ciascuna volume una raccolta di problemi quali applicazioni della trigonometria ai casi più svariati: quelli della trigonometria sferica si riferiscono specialmente a questioni di astronomia pratica e di navigazione.

Algebra. In-8, 170 pagine. 2
Il corso si estende sino all'equazione di secondo grado includendo, e contiene quindi altro sì notevole numero di problemi, delle scuole secondarie. Vi ha seguito principalmente la celebre opera *Algebra and Trigonometry* di W. N. G. Goursat, da cui sono tratti per maggior numero gli esercizi. Gli autori italiani hanno aggiunto un capitolo sull'interesse composto, e alcune tavole, conformemente al programma di algebra in vigore per gli Istituti tecnici.

Geometria piana. In-8, 140 pagine con 108 figure. 2
Geometria solida. In-8, 100 pagine con 94 figure. 1 50
La materia è trattata qui con metodo rigorosamente euclideo; e per modo che veramente adatta alla scuola, gli autori curarono di far tutto con una chiarezza alla massima brevità possibile. Ambedue i corsi sono ricchi di problemi ed altri esercizi.

VITTORIO EMANUELE II IL RISORGIMENTO D'ITALIA (1815-1878)

LIBRO COMPILATO AD USO DELLE SCUOLE
dal prof. **GIUSEPPE PUCCIANTI** ed **Enr. Giuliani**
LIRE DUE. — Legato in tela e oro, **LIRE TRE.**

NUOVO DIZIONARIO

FRANCESE-ITALIANO ITALIANO-FRANCESE

Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.

COMPILATO DA
B. MELZI
AUTORE DEL Nuovo Vocabolario Universale della Lingua Italiana.
Sen volumi di compendio (ogni pagina in-32 a 2 colonne). — **Lire Cinque.**
Legato in tela e oro, rimessi in un solo volume, L. 6; secondo in due volumi, L. 7.

NUOVA GRAMMATICA ITALIANA

DEL PROFESSOR
P. PETROCCHI

È una Grammatica veramente nuova, viva, moderna. — Affinchè possa servire generalmente per le scuole di diverso grado, e per tutte le classi, oltre alla Grammatica generale, che sarà adibita specialmente per le scuole secondarie, noi pubblichiamo dei nuovi adatti per le scuole elementari di grado inferiore e di grado superiore. Sono quindi tre edizioni che mettiamo in vendita contemporaneamente: **Grammatica italiana, per le scuole secondarie (ginnasi e licei, scuole e istituti tecnici, scuole normali, ecc.)** 2 50
Grammatica italiana, per le scuole elementari pubbliche e private:
Corso I: Scuole elementari inferiori 50
Corso II: Scuole elementari superiori 1

ORESTOMAZIE Italiana-Latina-Greca

AD USO DEI GINNASI, secondo il programma del 16 giugno 1881 e la circolare del 13 novembre 1882, compilate dal prof. CARLO FERRARIO e MARIO LESSONA.

ORESTOMAZIA ITALIANA
Per l'anno 2° del ginnasio 1
Per l'anno 3° del ginnasio 1
Per l'anno 4° del ginnasio 1
Per l'anno 5° del ginnasio 1
ORESTOMAZIA LATINA
Per l'anno 2° del ginnasio 1
Per l'anno 3° del ginnasio 1
Per l'anno 4° del ginnasio 1
Per l'anno 5° del ginnasio 1
ORESTOMAZIA GRECA
Per l'anno 2° del ginnasio 1

SOMMARIO DELLA STORIA D'ITALIA

GIOVANNI DE CASTRO
ad uso dei ginnasi, delle scuole normali, tecniche, magisterali, ecc., secondo i programmi del 28 ottobre 1884:
I. Tempi antichi 2
II. Medio evo 2
III. Storia moderna e storia contemporanea sino al 1870 2

PRIMO PASSO ALLA SCIENZA principi di scienza fisica e naturali del prof. GUSTAVO MILANI.

Quarta edizione (1884) con numerose aggiunte. Un grosso volume di 612 pagine illustrato da 608 incisioni. 5

CORSO COMPLETO DI FISICA-METEOROLOGIA del prof. GUSTAVO MILANI

ad uso dei licei, degli istituti tecnici, militari, navali, ecc. 4 50

PENSIERI ED AFFETTI INTIMI

DIARIO DI
GIAMBATISTA GIULIANI

Giambattista Giuliani non fu meno animato per la bontà dell'animo e per decoro di una vita tutta spesa nelle studio e in opere buone, che per la nobiltà dei suoi scritti, liensi a imitare in Italia il più grande dante e ad emulare le poetiche bellezze del vivente Ugo Foscolo. Questo diario fu lodato come cronaca del più saggio ed utile di un soldato del Consiglio esaltatorio di Firenze come primo di premio.

LIRE DUE
Legato in tela e oro, **LIRE TRE** (Unione Postale: L. 2,50; in tela e oro, L. 3,50).

CUORE TESTA

LIBRO PER I RAGAZZI LIBRO PER I GIOVINETTI

EDMONDO DE AMICIS **PAOLO MANTEGAZZA**

7-4 EDIZIONE **1-4 EDIZIONE**
LIRE DUE — In tela e oro, L. 3. (Unione Postale: L. 2,50; in tela e oro, L. 3,50) **LIRE DUE** — In tela e oro, L. 3. (Unione Postale: L. 2,50; in tela e oro, L. 3,50)

PICCOLO CORSO DI STORIA UNIVERSALE

DI
VITTORE DURUY
tradotto da **GIOVANNI DE CASTRO e G. STAFFORELLO**
e adattato per la gioventù italiana

UNICA TRADUZIONE AUTORIZZATA DALL'AUTORE
Le storie di Duruy sono specialmente raccomandate dagli ultimi programmi del Ministero dell'Istruzione Pubblica.

I. Storia sacra. V. Storia del medio evo.
II. Storia antica. Nuova ediz. con 6 carte. VI. Storia del tempo moderno.
III. Storia greca. VII. Storia d'Italia.
IV. Storia romana. Nuova ediz. con 6 carte.
Ogni volume: **UNA LIRA.**
La nuova edizione della *Storia antica* e della *Storia moderna* è accompagnata da **CARTE DI GEOGRAFIA STORICA.**
OGNI VOLUME COSTA EGUALMENTE **UNA LIRA.**

MANUALI

per la classe prima e seconda della lingua

FRANCESE ED INGLESE

compilate da GIOVANNI INGLESE

e riviste per la parte francese dal professor G. G. MALAN e per la parte inglese dal professor LAUREA TORACCA.

Tutto italiano per la Lingua Francese 1.
Tutto francese per la Lingua Italiana 1.
Tutto italiano per la Lingua Francese 1.
Tutto inglese per la Lingua Italiana 1.

Ciascuno dei manuali comprende 500 vocaboli ripartiti in 560 frasi e costituisce il modo più facile e pronto di apprendere la lingua di cui si tratta.

DE ORESTES (Alberto). Il *Manuale del mezzo*, adattato nelle Scuole di guerra. Seconda edizione 1

FRANCK (A.). La *Morale per tutti*. Seconda edizione 1

GABELLA (Enrico). Il *mito e il suo*. Seconda edizione 1

LITROW (C. L.). *Geometria Popolare*. Trad. dal tedesco con note di D. Bassa. 2ª ediz. italiana. Con 134 inc. 1

MAURY (M. F.). *Geografia Fisica*, ad uso della gioventù, ed degli uomini di mondo. 3ª ediz. italiana, con l'originale inglese. Con 24 tavole lit. 1 50

SCHREIBER (dottor G. M.). *Ginnastica domestica*, metodo di istruzione, per ogni sesso ed età. 2ª ediz. italiana. Con 47 figure 1

SISCHIO (Padre A.). *Unità delle forze fisiche*, saggi di filosofia naturale. 3ª ediz. Due vol. di 770 pag. 6

SMITHS (S.). *Chi è stato Dio l'artista* (Sax-Hart). 2ª ediz. italiana, con 40 mini che dal nulla sopporo elevari ai più alti gradi in tutti i rami della scienza attiva. 16ª ediz. Un vol. di 336 pag. col ritratto dell'autore. 1

STORIA DI ROMA

Dalle origini italiche fino alla caduta dell'impero Romano e all'invasione dei barbari

FRANCESCO BERTOLINI

ILLUSTRATA DA
LODOVICO POGGIAGHI

Un magnifico volume di 1060 pag. in-8 con 230 disegni
Lire 30.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

F. Grohmann's Nachf. Berlin C.

Fabrizio d'Alberici e Göttsche galvaneisti

Laboratori moneta e studio d'oro.

Raccontano la più cor-

retta e pronta. Prezzi

correnti e illustrati.

Si cercano dei rivenditori

per l'istrazione

di Roma. Un vo-

lume in-8 di 360 pag. a L. 1.

Dir. con. e vaglia ai F.lli Treves, Milano.

Cercasi abili asso-
ciatori per i nostri GIOR-
NALI ILLUSTRATI E DI
MODE

È necessario avere buone
referenze ed essere in grado di
prestare cauzione.

Dirigere alle dimissioni del signor
FRATELLI TREVES, Galleria Vito-
rio Emanuele, 31.

Acque minerali
**Francesco
Giuseppe**

la più sicura,
la più effica-
ce, la più gra-
dabile. Per le
acque purga-
tive e uniche
dopo gli op-
pressionamenti di
numerosi cele-
brità mediche d'Italia e dell'Estero.
Si vende ovunque.

La Direzione della Sorgente
Francesco Giuseppe, Budapest.

NAPOLI

Hotel Royal des Etrangers

Casa distinta la più frequentata in
tutte le stagioni dalla miglior società
di tutti i paesi. Valeva per cui sulla
sua posizione ed il suo interno. Ba-
gno d'acqua minerale, di mare e di oc-
ce. A. G. Caporini, proprietario.

NUOVO

A FABELLO ITALIANO

ILLUSTRATO
CON DISEGNI A COLORI

I libri illustrati hanno sempre avuto fortuna presso il mondo popolare: il disegno colorato vale meglio di ogni altro provvedimento ad attirare e a mantenere l'attenzione del ragazzo e l'attenzione è la chiave di volta dell'edilizio che deve costruire il maestro. Abbiamo voluto compilare un Nuovo Alfabeto Italiano col miglior gusto possibile e col maggior sforzo di tutte le forze che potessero permetterlo la cronologia, per richiamare appunto con efficacia alla mente del ragazzo tutta l'attenzione desiderata, facendo della favola il suggerimento della sillaba e del pennello il missionario dell'alfabeto. Se il bambino ha già qualche dimenzione col alfabeto si potrà fargli leggere tutte le pagine come si trovano; in caso diverso, bisognerà fargli apprendere prima le sillabe di ogni pagina, poi le parole che si trovano ai piedi delle pagine, in ultimo i racconti. In ognuno di questi casi, l'assistenza della mamma o di un maestro sarà il mezzo per rendere efficace la lettura.

Ogni pagina colle figure colorate ha il suo testo di ricreazione che segue in ordine grafico i soggetti rappresentati. — Il testo è compilato sulla scorta degli alfabetici detti dattili. Sono 24 pagine colorate e 24 di testo con splendida copertina in colori oro.

Lire Dodici.

Milano. — Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Via Palermo, n. 2. — Milano.

Paolo Landi

e altri racconti di AIDEA. — AIDEA è una giovane e nuova scrittrice, che a un tratto, con questo libro prende uno dei primi posti fra quelli che possiedono l'arte difficile di scrivere per bambini. Paolo Landi è la storia di un fanciullo, che giustato da cattivi com-
paghi, ha la fortuna di trovarsi in un ambiente di onestà e di rettitudine; come l'esempio cattivo stava per esser-
gli fatale, così l'esempio buono lo ricondurrà nel sentiero della virtù. La scrittrice con una stile facile, da esser-
compreso dai fanciulli, condusse il lettore nella casa di un artista modesto, il quale tornò dal lavoro assiduo un
sconfitto alle avversità; e nell'affetto di cui lo circondano i suoi figli un compenso alle sue fatiche. — Un vol-
ume in-8 di 200 pag. con 17 incisi di G. Amato. L. 4. —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 2.

GERUSALEMME LIBERATA

TORQUATO TASSO

COLLE ILLUSTRAZIONI DEL CAVALIERE
GIOVANNI BATTISTA PIAZZETTA

Facciamo dell'edizione principe del MDCCLXV dedicata a Maria Teresa. Magnifico volume di 145 pagine
in folio, splendidamente illustrato da 22 grandi quadri a colori fuori testo, da 40 incisioni intercalate
nel testo e da iniziali figurate ad ogni canto

Questa splendida edizione del classico poema che riprodusse le famose stampe di uno dei più rin-
mati artisti del secolo scorso, venne fatta nel formato in-folio dell'Ariosto e della Bibbia del Dore.
Questa riproduzione, fatta fedelmente sui nuovi sistemi che il nostro stabilimento, unico in Italia
ha introdotto, forma un vero capolavoro artistico.

LIRE TRENTA.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, Via Palermo, N. 2.

GUIDA DI ROMA E DINTORNI

È uscita la nuova edizione della

La visita di S. M. l'Imperatore di Germania a Roma e i festeggiamenti che avranno luogo in tale occasione, chiameranno in quella città gran numero di visitatori da ogni parte d'Italia e dell'estero. Per tale circostanza abbiamo allestito una nuova edizione della

GUIDA DI ROMA E DINTORNI
completamente rifatta, con tutti i cambiamenti e le modificazioni, le nuove costruzioni, ecc., che ebbero luogo a tutt'oggi. Le carte annessi rappresentano la grande città, quale si trova ora. Perciò, meglio d'ogni altra, la nostra Guida di Roma risponde al suo scopo.

Un volume di 300 pagine legato in tela e oro
con due carte. Lire Tre.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È uscita la

STORIA DI ROMA

DI
RUGGIERO BONGHI

VOLUME SECONDO

Cronologia e fonti della Storia romana; l'antichismo Lazio e origini della città.

Questo secondo volume, che da parecchi anni è aspettato con grande impazienza dal mondo scientifico e letterario, in Italia e all'estero, comprende tre libri: Libro IV, La Cronologia della Storia Romana dai principi sino all'anno 483; Libro V, Le fonti dell'antichismo Storia Romana; Libro VI, Le origini di Roma e la Storia dei suoi tre primi secoli. È un grosso volume in-8 di 790 pagine, con due tavole cronologiche e tre carte molto importanti, che presentano gradatamente la Roma di Sesto Tulio in confronto con la Roma imperiale e moderna, la pianta di Ardea, e le fortificazioni del Palatino.

Un volume di 720 pagine con tre carte. Lire 12.

È uscita la terza impressione del Primo Volume:
I RE E LA REPUBBLICA
SINO ALL'ANNO 283 DI ROMA

Un volume di complessive pagine 630. — Lire 10.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

GUIDE-TREVES

Nuove edizioni del 1888 della

Guida dell'Alta Italia coi paesi limitrofi di Nizza, Trentino, Canton Ticino, Trieste, Istria, La linea del Gotardo, Lago del quattro Cantoni, Locarno e Zurigo. Con la carta geografica dell'Italia, 8 carte dei laghi, 15 piante di città. L. 5.

Guida di Venezia, il VENETO, il LAGO DI GARDA, ISTRIA, TRENTO E TRIESTE, colle piante di Venezia, Verona, Trieste, Padova e la carta del Lago di Garda. L. 2.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

ROMA LA CAPITALE D'ITALIA

V. Bersezio, F. Bosio, E. De Amicis.

Quest'opera è una completa descrizione topografica, artistica, storica, della città eterna sotto tutti i suoi aspetti: — la Roma pagana, la Roma ecclesiastica, la Roma moderna e futura. Con la carta geografica del Regno, e infine la capitale del Regno.

Un volume in-4 grande di 630 pagine con 300 incisioni, di tutti i monumenti, i quadri, i personaggi storici e i costumi di Roma.
L. 25.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO

in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51: per la Francia e l'Inghilterra (anche per la reclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JOHNS, a Parigi, Faubourg Montmartre, 11 bis, e a Londra, Fleet Street, 105.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MUSICA IN BOLOGNA 1888

Oggi Domenica, 14 ottobre, 1888 nel grande teatro Comunale, ore 8 pomeridiane
SI RAPPRESENTERÀ

ALCESTE

Dramma lirico in tre atti di **C. GLUCK**

ATTORI:

ADMETO, Re di Fera... Sig. D'ENRICO ADOLFO. EVANDRO Sig. SCARABELLI ENRICO.
ALCESTE, sua consorte... Signora ZILLI EMMA. *Il sommo sacerdote d' Apollo*. Sig. BROGLIO LUIGI.
APOLLO Sig. MARINI PIO. *TANATO, il Dio della morte*. Sig. LANZONI AGOSTINO.
*Ercole - L' Araldo - La voce dell' oracolo - Seguito del Re e della Regina - Coro di Sacerdoti e Sacerdotesse
Coro di popolo - Coro di spiriti infernali*

Direttore d'Orchestra: **BASSI NICOLA**

Le società ferroviarie hanno concesso biglietti d'andata e ritorno dalle principali città d'Italia
validi per cinque giorni col ribasso del 50 per 100

L'Esposizione in Bologna resta aperta tutto il mese d'ottobre dalle ore 9 ant. alle 5 pom. di ciascun giorno.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

ACQUA DIVINA E COUDRAY

detta Acqua di Salsola raccomandata per la Salsola
Guariva esattamente la fronsione della gioventù e provera dalla frate e dal Salsola tortosa.

PROFUMI ALLA LATTEINA conigliati dalla nobiltà medicea.
SCOCIE CONCENTRATE per il nascello.
OLIO D'ORO per la Bellezza della Capigliatura.

Fabbrica e Depoiti in Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi
Carica e depoiti in tutta la Europa e in tutta l'Italia

Case Raccomandate.
G. M. Ravinani Pasticcieri, Via An-
drea, 34, Bologna.

F.lli Ledati, Fabbricatori di mobili,
San Giovanni in Persiceto.

C. MAQUET fornitore di 7 Corti

HEIDELBERG & BERLINO

S. W. Friedrichs, 23.

Prodotto con la medaglia d'oro.

Sedie a girale, carroz-
zelle per ammalati per
strada e per camera. Sedie
per ammalati.

Poltrone
meccaniche
che da
letto.

Sedie
per la
tutela
della
riposa.

Arredi
per la
camera
della
domestica.

VERI FRANGIBOLLI.

60 della Spagna. Mar. 1

2, 30 della Spagna. Mar. 1

2, 30 della Spagna. Mar. 1

2, 30 della Spagna. Mar. 1

2, 30 della Spagna. Mar. 1

2, 30 della Spagna. Mar. 1

2, 30 della Spagna. Mar. 1

2, 30 della Spagna. Mar. 1

2, 30 della Spagna. Mar. 1

2, 30 della Spagna. Mar. 1

2, 30 della Spagna. Mar. 1

2, 30 della Spagna. Mar. 1

2, 30 della Spagna. Mar. 1

2, 30 della Spagna. Mar. 1

2, 30 della Spagna. Mar. 1

2, 30 della Spagna. Mar. 1

2, 30 della Spagna. Mar. 1

2, 30 della Spagna. Mar. 1

2, 30 della Spagna. Mar. 1

2, 30 della Spagna. Mar. 1

Esposizione infallibile e garantita
del
ECRISONTYLO
CALLI
ai piedi

mediante l'ECRISONTYLO ZILLI, cionchi cionchi, di mercurio e sicuro
efficace. — Si vende in tutte le Farmacie e principali Farmacie del
dipartimento. — Per domande di istruzioni scrivere alla Farmacia Valmanc
di interessi di G. INTROZZI solo proprietario e preparatore del
Ecrisontylo. — Milano — L. UGA al Banco.

ANDREA G. EMANUEL & C.
CARTE per TAPPEZZERIA
Via Armatori, 11
MILANO.

Presso tutti i Profumieri, Parfucchi e Chimici.
La VELOUTINE
POLVERE di RISO speciale
PREPARATO AL BISOGNO
da CH^{re} FAY, Profumiere
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

MILANO. — F.lli TREVES EDITORI — MILANO.
Madamigella Olimpia
romanzo di ALESSIO BOU-
VIER. Un volume in-16 di
356 pagine L. 1 —

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.

INTERESSANTE SCOPERTA!
Profumi - ORIZA Solidati
12 ODORI DELIZIOSI SOTTO FORMA DI MATITE
Basta passarli leggermente sugli oggetti per
profumarli istantaneamente.

L. LEGRAND, FORN. DI S. M. L'IMPERATRICE DELLA RUSSIA
207, Rue Saint-Honoré, PARIGI
Il Catalogo-Bijou è inviato gratis e franco.

HOTEL D'ITALIE VENEZIA
Bauer Grünwald.

FABBRICA CASSE FORTI
VAGO FRANCESCO
Fabbrica Via Galles, 32. — MILANO — Depoiti Via Manzoni, 1.
FONDATA NEL 1800
LA PIÙ VECCHIA D'ITALIA
SI SPEDISCONO I CATALOGHI ILLUSTRATI

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, Gerente.

COOKE & WETLANDT
B. B. & W.
Fabbrica di
TIMBRI
di cartoncino e di metallo,
si domandano agenti e cor-
rispondenti.